

Escanor il Leone della Superbia

Frammento delle Cronache del Leone della Superbia di re Atanvar

Il mio nome è Atanvar re di BoscoAntico Protettore di Uomini ed elfi, il mio regno sorge dalle ceneri di una lunga e sanguinosa guerra che in un remoto passato che ha ridotto alla miseria le comunità di uomini ed elfi in egual misura. L'unione dei Popoli ha creato una potente Federazione di uomini, elfi e mezz'elfi chiamata Europa: mio padre inorridirebbe ad un simile pensiero, se solo avesse potuto vedere ciò che siamo riusciti a costruire insieme... .

Ma la storia che ora vado a raccontarvi parla di un giovane umano, i suoi natali sono a noi ignoti ma non per questo il suo ingresso nelle nostre vite si dimostrò meno appariscente. Una notte vicino la città di BoscoAntico un'onda d'urto dilaniò la foresta cambiando radicalmente il panorama circostante: querce secolari vennero divelte dal suolo facendo emergere lunghe radici che mai avevano conosciuto la superficie e il percorso di alcuni corsi d'acqua venne perfino modificato. Partii insieme al gruppo di ricerca per indagare la causa del disastro ma mai mi sarei aspettato di vedere ciò che trovai. In quello che sembrava essere il centro della catastrofe ciò a cui assistemmo trascendeva ogni logica. Quasi si trattasse di un altro luogo il bosco lì era rimasto inalterato e sul suolo c'era un cesto con un umano appena nato al suo interno. Il bambino non aveva nulla con sé al di là del grezzo panno che lo avvolgeva, ma nel momento stesso in cui lo toccammo una serie di rune a noi ignote comparvero sul suo corpo indifeso lampeggiando in un vorticare di colori. Capimmo subito che si trattava di un qualche tipo abilità quindi lo facemmo esaminare ai saggi della città. Ma con sommo disappunto nessuno di loro riconobbe quei simboli che in poco tempo svanirono. Decisi di crescerlo come fosse mio figlio. Il suo nome da quel giorno fu Escanor e divenne parte della mia famiglia. Crescendo cercammo di avviarlo verso il sapere arcano, ma malgrado tutti i suoi sforzi non riuscì mai a padroneggiare la magia, ciò però non lo allontanò dagli studi anzi passò quasi tutto il suo tempo in biblioteca a leggere di tutto: in fondo ero contento una vita da studioso lo avrebbe tenuto lontano dai guai. La cosa che però non riuscivo a spiegarmi era il suo sviluppo fisico sembrava quasi che più lui leggesse più il suo fisico si sviluppasse. Il giovane Escanor quasi come un eremita non aveva molti contatti con l'esterno, al di là dei precettori (che in

breve tempo decise di abbandonare per proseguire da autodidatta) si limitavano ai membri della famiglia reale quindi me, mia moglie Fanie e soprattutto mia figlia Miriel. Col tempo il rapporto tra i due divenne più di un semplice rapporto tra fratelli ma decisi di ignorarlo: in fondo chi ero io per fermare un amore che fin troppo presto era destinato a spezzarsi. Tutto cambio il giorno in cui festeggiò suoi 20 anni: durante le celebrazioni decise di tenere un discorso di fronte alla corte. Ci disse che aveva finalmente trovato un obiettivo da perseguire: avrebbe trasceso i limiti umani e avrebbe sconfitto la morte. L'arroganza di quell'affermazione aveva suscitato l'ilarità di tutti i presenti, umani ed elfi in ugual misura, cosa poteva contro la morte un giovane, seppur studioso, privo di qualunque talento magico. Le risate dei presenti non generarono in lui rabbia o frustrazione anzi sembrava divertito; attese che i presenti si ricomponessero e proseguì con il discorso le sue parole mi rimarranno per sempre impresse nella mente disse "non so se ci vorranno 10 o 20 anni ma io tornerò a BoscoAntico e sarò l'essere più potente che abbia mai abitato queste terre". Detto questo salutò tutti, posò indice e medio sulla fronte e svanì di fronte ai nostri occhi increduli. Coloro che si trovavano più vicino scorsero una runa sul suo collo e io la riconobbi erano passati 20 anni ma non l'avevo dimenticata era una di quelle rune misteriose di cui mai comprendemmo l'origine. Da allora non ho più sue notizie, vane sono state le energie spese nella sua ricerca: qualunque cosa abbia fatto non ha lasciato residui magici il che lo ha reso irreperibile. Ho fallito come padre non sono riuscito a comprendere i desideri di un figlio che forse non ho ascoltato abbastanza. Non voglio pensare a tutti i pericoli che dovrà affrontare lontano da casa, da solo...rimane per me soltanto la speranza di vederlo un giorno tornare.

Vincitore!

Unica Autobiografia autorizzata di Escanor Il Leone della Superbia di Escanor Il Leone della Superbia.

Questo libro è un dono che il sottoscritto regala a tutti coloro che bramano di sapere i primi passi del più grande degli eroi. Sono cresciuto nel migliore dei luoghi possibili BoscoAntico: dove chiunque cerchi rifugio viene accolto come

un ospite. Coloro che ho l'onore di chiamare famiglia condividono con me un legame ancora più forte del sangue, infatti senza obbligo alcuno hanno scelto di occuparsi di me quando ero un neonato solo e infreddolito nel buio della notte. Vivrò nel tentativo di sdebitarmi con loro. Devo essere una delusione per mio padre lui prevedeva per me un futuro di pergamene e bacchette magiche: è stata dura per me nascondergli la verità. Io, infatti, non sono un mago e molto probabilmente non sono neanche di questo mondo, le mie abilità sono le più rare di tutte il multiverso: sono un mistico. Ma andiamo con ordine durante gli (infruttuosi) studi arcani ho passato un'enorme quantità di tempo nella biblioteca reale e durante le mie letture ho sentito un'attrazione verso un libro in particolare. Era di una fattura particolare sembrava antichissimo, ma al tempo stesso non subiva l'usura del tempo e soprattutto era totalmente bianco. Lo trovai in un leggio coperto di polvere in un'area della biblioteca dove non andava mai nessuno. Ormai sopraffatto dalla curiosità afferrai il libro e me ne sentì subito risucchiare. All'improvviso mi trovai in un altro luogo, ancora non lo sapevo ma quel giorno avrebbe cambiato definitivamente la mia vita. Il luogo in cui finì era estremamente indefinito, non vi erano muri né orizzonti e per un momento tempo e spazio sembrarono termini privi di senso. Poi apparve una figura umanoide. Apparteneva ad una razza a me sconosciuta, ma riconobbi in lui una forza e intelligenza che mai avevo visto nella mia seppur breve esistenza. Mi trovavo di fronte al maestro dell'ordine degli Immortali Nariton ed era un gith. Capì immediatamente che la fuga sarebbe stata infruttuosa, quindi accennai un saluto. Lui mi guardò e sorrise a sua volta dicendomi "saluti giovane mistico sei il primo a trovare la mia oasi". Il maestro mi spiegò che questo libro in realtà era uno scrigno che conteneva un miraggio della sua coscienza: un' oasi mistica . Lo scopo delle oasi¹ è custodire e diffondere il sapere per i pochi in grado di imparare e io ne avevo il potenziale. Mi venne posta una sola condizione, fintanto che io fossi rimasto sotto la sua tutela mai avrei dovuto svelare le mie capacità ad anima viva."La forza di un mistico non è legata alla potenza delle discipline, quanto più alla impossibilità degli altri di conoscere la fonte del nostro potere" spiegò il gith. La condizione che mi impose fu gravosa, ma la mia sete di potere superò il

¹ Le oasi sono manufatti psionici molto potenti capaci di contenere un miraggio di coscienza del creatore. Non ci sono molte testimonianze di questi oggetti anche perché del tutto indistinguibili da un comune oggetti per chi non possiede il potenziale per accedervi. Si suppone che vengano creati a fini divulgativi.

desiderio di mostrare le mie capacità: decisi di accettare. Immaginate la mia gioia che provai quando ottenni i primi risultati, dopo aver fallito in tutte le branche della magia finalmente trovavo una vocazione. Nariton iniziò la mia formazione parlandomi della più grande minaccia per un mistico: gli Illithid. Queste aberrazioni schiavizzarono il popolo del mio maestro fino alla grande rivoluzione, quando finalmente vennero cacciati nel sottosuolo. Benché si trattasse di fatti avvenuti in luoghi e tempi remoti la minaccia rimaneva tuttora concreta, questa progenie dell'incubo sonda continuamente il piano in cerca di fonti di potere psionici: maggiore sarebbe stato il mio potere più grandi sarebbero state le minacce. Consapevole dei pericoli a cui andavo incontro decisi, comunque, di perseverare nel diventare un mistico. Presi definitivamente una decisione quando il mio precettore mi disse, che all'apice della potenza un mistico non è più soggetto al decadimento del tempo. Ascoltando quelle parole mi resi conto che quello era il mio destino, avevo trovato una via d'uscita dalle spire soffocanti della morte. Iniziai l'addestramento dedicando quasi tutto il mio tempo alla mia preparazione lasciando ritagli di spazio solo ai dolci sospiri delle mie pene d'amore. Decisi di seguire il percorso del mio maestro, in fondo l'ordine degli immortali è il più adatto per lo scopo che mi sono prefissato. Dopo lunghi anni di allenamento nell'isolamento dell'oasi psionica, Nariton mi spiegò che il nostro tempo insieme si era concluso. Sarei dovuto andare all'avventura per migliorare ancora. Salutato il mio maestro venni bruscamente sbalzato in biblioteca. Con sommo stupore vidi che dove solitamente vi era il manufatto a me caro, c'era solo uno scaffale impolverato. Nulla rimase per me in quel luogo, questo fu l'ultimo insegnamento che il gith volle darmi: "non rimanere ancorato al passato e procedi a testa alta verso il tuo destino" sembrava dire il mio maestro con le sue azioni. Sapeva che avrei esitato a lasciare questo luogo altrimenti, ma credeva in me e in ciò che potevo diventare. Ormai saldo nel mio intento mi imposizione di andare e di partire il prima possibile. Si apprestava il giorno del mio ventesimo compleanno, avrei sfruttato quell'occasione per imbarcarmi nell'avventura di una vita. Nulla a quel punto mi avrebbe impedito di raccontare ai miei cari la verità sulla mia natura, ma ero sicuro che sarebbe stato un errore fatale. Si trattava di un istinto viscerale che tratteneva le mie parole, quasi che stessi profanando la memoria di tutti i mistici che mi avevano preceduto. Abbandonare tutto ciò che

conoscevo era spaventoso, ma come avrei potuto sottrarmi al viaggio. Preparai tutto quello che mi sarebbe potuto servire e lo nascosi poco fuori dai confini cittadini, la fuga sarebbe stata agevole grazie alle mie abilità. Una volta fuori decisi di adottare uno pseudonimo per evitare di attirare spiacevoli attenzioni. Doveva essere qualcosa rappresentativo ma non ovvio. Dopo molto ragionare decisi che da quel giorno sarei stato: il Leone della Superbia.